

Prodi: senza etica nessuna svolta

● **Il Professore** alla presentazione di una raccolta di scritti di Andreatta. E sui «101» alza le spalle

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Chissà come guarderebbe alla politica italiana di oggi Beniamino Andreatta: l'economista che era anche uomo politico, il leader formatore di nuove leve di talenti, il cattolico appassionato di vita civile, scomparso nel 2007. Se lo sono chiesti allievi, amici e ex colleghi, riuniti ieri a Bologna per una raccolta di scritti di questa personalità multiforme. Fra loro Romano Prodi, che fu suo assistente e che con lui iniziò un lungo sodalizio, tanto che Andreatta fu anche ministro nel suo governo. E allora Prodi non ha dubbi: Andreatta davanti all'evoluzione della politica italiana «di certo avrebbe richiamato la centralità dell'etica». Perché, osserva poi, «non può esserci rifondazione di un Paese senza una svolta nell'etica, quando uno pensa a un Paese migliore pensa a un Paese fondato su un'etica più profonda».

È un fiorire di aneddoti non solo accademici la presentazione di «L'economista eclettico», di attestati di stima a cominciare da quello del premier Enrico Letta, che ne cura l'introduzione. Lo ha fatto con entusiasmo, raccontano i curatori, elogiando ad esempio come fosse «alieno dall'ostentazione e straordinario nella modestia». Del resto - ricorda sempre Prodi - «Letta con-



Romano Prodi FOTO INFOFOTO

siderava Andreatta non un maestro, ma "il" maestro». L'ex premier evoca invece «la capacità di Andreatta di mettersi in gioco con enorme rispetto per i valori altrui». Lui che, profondamente religioso, si distingueva per la sua volontà di «capire tutti gli orientamenti. Senza la sacrilega intenzione di coinvolgere Dio nelle sue scelte». Ben lo si vide quando, a dispetto di mille pressioni anche del suo partito, il democristiano Andreatta da ministro del Tesoro liquidò il Banco Ambrosiano travolto dallo scandalo. «Se oggi fosse qui - scherza Prodi - credo che il Papa gli

affiderebbe la liquidazione dello Ior. La storia - aggiunge poi - ci dirà quanto questo suo atteggiamento ha contribuito alla nascita dell'Ulivo. E quanto però ne ha reso difficile la vita in questo Paese».

Una nota amara, quella di Prodi, che da tempo assicura di non guardare più alla politica italiana. La scelta di non rinnovare la tessera Pd è ancora lì, pesante, confermata ieri in un'intervista al Corriere di Bologna. Nessun ripensamento, insomma. Così come Prodi mostra di voler archiviare per sempre quel 9 aprile, che con la sua mancata elezione a presidente della Repubblica per molti ha rappresentato uno spartiacque: «Ero estraneo a quel processo, davvero non ci ripenso mai. Non l'ho vissuto in modo emotivo, era come se riguardasse un'altra persona». Giusto il giorno prima, Massimo D'Alema era anche lui a Bologna per un confronto sul congresso. La rassegna stampa gli consegna la ricostruzione del Professore della telefonata ricevuta dallo stesso D'Alema poche ore prima della debacle. Telefonata da cui, assicura Prodi, lui intuisce che la sua elezione non andrà in porto. Ed è subito un fiorire di dubbi, l'ipotesi di un «complotto dei 101» per affossare la candidatura del Professore torna ad avvelenare l'aria. D'Alema reagisce con indignazione a ogni ipotesi di premeditazione: «È un'idiozia. Anche uno stupido capisce che se uno fa un complotto non avverte per telefono la vittima». Parole a cui Prodi ieri non ha replicato, se non con un'alzata di spalle prima di andarsene.

